

RAFFAELE DI TUCCI

Nuovi documenti e notizie sul genovese Antonio Malfante, il primo viaggiatore europeo nell'Africa occidentale (1447).

I.

Carlo De La Roncière, nel 1918, scoperse, come è noto, in un manoscritto miscellaneo di evidente provenienza italiana, la relazione di un viaggio compiuto, nel 1447, da un piccolo porto del Marocco all'oasi di Tuat, e che dava preziosi ragguagli sul bacino del Niger. Il viaggiatore si era firmato, nella relazione, col cognome mascherato da un crittogramma non troppo difficile: Antonius MBLFBNT. E La Roncière, sostituendo i *b* con *a*, ne penetrò il mistero e lo restituì al suo casato: Antonio Malfante. Giacchè, poi, la relazione, sotto forma di lettera, era stata indirizzata a Genova e a un cittadino genovese, Jane Marihoni l'illustre scrittore francese ebbe il primo convincimento di trovarsi in presenza di un concittadino sconosciuto fino ad allora di Cristoforo Colombo e di Antoniotto Usodimare. E cominciò le ricerche per individuarlo meglio.

Da Genova, il compianto Emilio Marengo gli confermò che le famiglie Malfante e Marihoni erano ambedue genovesi da vecchia data: si trova infatti un Anselmo Malfante fra gli Otto Nobili del Consiglio del Podestà nel 1204. Anche dei Marihoni si hanno notizie dai principî del Trecento.

Su questi elementi, che si potevano considerare come conclusivi, per presunzione, La Roncière dedusse, anche se con qualche riserva, suggerita più dal desiderio di approfondire le ricerche nello stesso senso che da dubbi, che la relazione, di capitale interesse scientifico, era dovuta ad un genovese (1).

(1) CH. DE LA RONCIÈRE, *Découverte d'une relation de voyage datée de Touat et décrivant en 1447 le bassin du Niger*. Bull. de la Section de Géographie, 1918, pp. 32. Cfr. P. SCHIARINI, *Antonio Malfante mercante genovese della prima metà del secolo XV e viaggiatore nell'interno del continente africano*, Bollettino della R. Società Geografica, 1921, pp. 441-56.

Quasi otto anni dopo Giuseppe Pessagno comunicò a La Roncière il testo integrale di cinque atti notarili, custoditi nel R. Archivio di Stato di Genova: per mezzo di essi furono diradate le tenebre in cui parevano sommersi la figura del Viaggiatore, la sua famiglia e l'ambiente col quale fu in rapporti. Ad eccezione di un solo, i cinque documenti sono redatti ad iniziativa ed a richiesta di privati. Secondo essi, Antonio Malfante era figlio bastardo di Tommaso, cittadino di Genova: era morto a Majorca, nel 1450. La sorella Mariola, maritata a Battista Perroni, dimorante a Genova, promosse gli atti per adire l'eredità di Antonio, morto intestato. E il 10 ottobre 1450 convocò un consiglio di famiglia, di cui fecero parte due parenti del marito, Pietro Gentile fu Valerano e Benedetto de Frencio, di Gaspare. Erà il *consilium propinquorum*, richiesto dalle leggi genovesi perchè le donne avessero potuto compiere validamente negozi giuridici. Mariola pertanto li chiama suoi consiglieri e domanda, con la loro assistenza, al Vicario del Podestà la devoluzione dell'eredità di Antonio, fondando la richiesta sul capitolo degli Statuti che regolava la successione ne beni dei bastardi, e indicando come incapace a succedere, giacchè era suora nel monastero di S. Pietro della Costa, in Coronata, l'altra sorella di nome Battistina. Sicchè, secondo Mariola, Tommaso Malfante aveva avuto un figlio maschio bastardo e due figliuole legittime. Nello stesso giorno, la donna rilascia a Pietro Gentile, Bartolomeo Imperiale e Jane Marihoni una procura per realizzare in Majorca l'eredità di Antonio. Questi due atti sono stati rogati mentre il marito era assente. Tornato a Genova, Battista Perroni, divenne procuratore generale della moglie per riscuotere e amministrare l'eredità giacente, con la condizione di costituire una dote vincolata di almeno seimila lire genovine in tanti *luoghi* del Banco di S. Giorgio: l'atto di procura ha la data del 21 giugno 1451. Ma i beni lasciati dall'esploratore non furono raccolti nè da Battista Perroni, nè, come si sarebbe potuto aspettare dalla procura che aveva rilasciata loro Mariola, da Pietro Gentile, Bartolomeo Imperiale e Jane Marihoni: se ne interessarono Nicola e Giovanni Centurione, cittadini genovesi residenti a Majorca, ai quali Battista Perroni, il 22 giugno 1452, dà quietanza. Intanto, giacchè nè Mariola, nè i suoi mandatari avevano tenuto conto dei diritti che competevano a Battistina, sull'eredità, il Vicario Generale dell'Arcivescovo di Genova li colpì di scomunica: però, il 2 giugno 1452, i procuratori fanno interinare le lettere apostoliche che revocano la scomunica e conferiscono l'incarico di una inchiesta a due commissari.

Fin qui i documenti: e mentre prima la genovesità di Antonio Malfante era dimostrata soltanto dall'appartenenza generica ad una famiglia genovese e dalla destinazione della sua lettera ad un concittadino, i nuovi documenti ne fornirono una prova più diretta. Da essi si conobbero la paternità, la parentela, l'anno e il luogo di morte dell'esploratore, e, quel che giova anche più, si accertò l'esistenza di Jane Marihoni, il destinatario della relazione, e furono fissati alcuni rapporti fra lui e la casa Malfante (1).

Ma una circostanza che crediamo completamente fortuita, o spiegabile con altre interferenze, e cioè l'apprensione materiale dell'eredità, eseguita a Majorca da due membri della famiglia Centurione, ha indotto La Roncière a interpretare con viva ingegnosità, ma con poca esattezza, il viaggio dello scopritore dell'Oasi di Tuat. Riassumiamo in poche parole l'ipotesi del La Roncière. La crisi dei cambi, nei primi anni del Quattrocento in Francia e in quasi tutta l'Europa Occidentale aveva generato profonde perturbazioni economiche. Genova, appunto perchè aveva estesissimi traffici e interessi commerciali, ne risentiva forse più delle altre città. E proprio a Genova, Benedetto Centurione, consapevole che, in una evoluzione che si consolidava da mezzo secolo, tutto l'Oriente, e, in parte, anche il mondo greco, avevano adottato lo zecchino di Venezia, propose la stabilizzazione della moneta sulla base del fiorino, come campione oro calcolato a 44 soldi. Una legge del 21 giugno 1447 rese esecutiva la proposta di Centurione, la quale, nei primi anni, fu causa di gravissimi dissesti e di fallimenti (2). « L'oro divenne il padrone del mondo — commenta La Roncière — e già la casa Centurione, una delle grandi case di nobili e di popolo grasso, aveva preso disposizioni per trarre profitto dalla decisione che aveva ispirata. » Essa avrebbe affidato ad Antonio Malfante, come ad un commissario, l'incarico di portarsi nel cuore del Sahara, per riconoscere le miniere d'oro del Sudan e studiare la possibilità di sfruttarle.

Antonio Malfante ci è sembrato una personalità così eccezionale da meritare indagini più organiche e meditate, non solo per la nuova gloria che ha riverberato sull'Italia e su Genova, ma per la professione che gli si attribuiva e per lo scopo del suo viaggio: scopo a prima vista suggestivo, perchè armonizzato con innegabili avvenimenti economici

(1) CH. DE LA RONCIÈRE, *La découverte de l'Afrique au moyen âge*. Cairo, 1927. Tomo III, pag. 15 e segg.

(2) Cfr. STEVERING, *Studio sulle finanze genovesi nel medio evo ecc.* Trad. Soardi, Atti Soc. Lig. Stor. Patria, XXXV, pag. 110 e ssgg.

del suo tempo, con la natura previdente e pratica dei genovesi e con la solida e accorta espansione degli affari dei Centurione.

Intrapresi le ricerche col fine di dare alla figura di Antonio Malfante un risalto più deciso: la fascinazione istintiva che ci conduce verso il mistero degli uomini e delle cose era attivata dall'interesse concreto che costituisce per la scienza l'individuazione di coloro che, comunque, ne furono i precursori. Ma seguivo pure l'invito di quesiti determinati: fino a che punto prevalsero i Centurione nell'economia genovese del Quattrocento, ed è possibile che gli uomini più ardimentosi del secolo, compreso Colombo, siano stati al loro servizio o nella cerchia dei loro affari? Oltre alla necessità di nuove miniere d'oro, ciò che parrebbe la causa esclusiva di ogni attività, non poterono esservene altre, non meno vitali e decisive, per esempio, l'equilibrio delle perdite del traffico nel Mediterraneo orientale con la creazione di nuovi mercati? I grandi esploratori del secolo decimoquinto, Colombo, Usodimare, Malfante, Cadamosto, peregrinarono perchè incalzati dal bisogno di trovare oro per i loro committenti, oppure perchè stimolati anche dall'irrequieta e quasi fatale curiosità che crea lo scienziato e l'esploratore? Domande troppo complesse, il cui esame non riguarda il nostro argomento. Ci fermeremo perciò su altre: Antonio Malfante ha compiuto il solo viaggio descritto nella sua relazione, ed alla ricerca dell'oro e nell'interesse dei Centurione? Per rispondere a queste domande più limitate, ho trovato elementi tali da doverli considerare come una ricompensa superiore alla mia fatica, che, pure, non è stata nè breve, nè leggiera.

II.

Spigolatori nella massa imponente degli atti notarili del R. Archivio di Stato in Genova e genealogisti hanno rintracciato alcune notizie sulla famiglia Malfante (1). Ne indicarono l'origine nella riviera di levante, forse a Lerici, e l'immigrazione in Genova nel 1200: ricordarono l'Anselmo, al quale abbiamo già accennato, e un Ansaldo, che fu degli Otto Nobili del Consiglio del Podestà nel 1221. Ma nessuno aveva notato, finora, che i Malfante si erano costituiti in *albergo* nella seconda

(1) Il RICHIERI, il LONGHI, il GANDUCCIO, i cui manoscritti si conservano nel R. Archivio di Stato in Genova (Archivio che citeremo A.S.G.), e il BUONARROTI (in Biblioteca Civica Berio).

metà del Trecento. *Albergo*, come si sa, era l'unione dei membri di una stessa famiglia, limitatamente alle linee agnatizie: non la sola affinità fisiologica del sangue, ma ragioni economiche, politiche e di partito determinarono queste associazioni, che del resto, corrispondevano alla tendenza associativa del tempo. Nelle lunghe lotte che turbarono la vita civile di Genova, dalla metà del secolo decimoprimo, le famiglie nobili, per difendersi, per offendere, per conquistare o mantenere il potere, per i bisogni della cooperazione economica, si erano strette in consorterie, indipendentemente dalla partecipazione alle *compagne*. Il Giustiniani dice che, dal 1304, gli alberghi cominciarono ad aggregare persone che non appartenevano, per sangue, alle famiglie, e spiega questo affratellamento convenzionale con la decimazione che le guerre, i torbidi interni e le pestilenze avevano recata nella popolazione genovese (1). Ci pare però che l'aggregazione, quando non era consigliata da interessi economici, trovava la ragione nei dissidi politici che dividevano le stesse famiglie, i cui membri, individualmente, diventavano o guelfi o ghibellini, o bianchi o neri, contro la parte servita dai consanguinei. Comunque, potevano stringersi in alberghi le sole famiglie nobili: e gli alberghi erano riconosciuti dal Governo, che se ne valeva pure per gli accertamenti fiscali, specialmente sulle proprietà immobiliari, per la ripartizione e per la riscossione delle avarie, o imposte. Troviamo, insieme con gli altri, l'*Albergum de Malfante* incluso nei registri della *Cabella Possessionum*, cioè nel ruolo dei contribuenti genovesi alle tasse sui possedimenti urbani e rustici (2). Nel 1414, anno che abbiamo assunto come punto di partenza per le nostre ricerche e appunto perchè, con esso, cominciano in Archivio i registri della *Cabella Possessionum*, l'albergo Malfante era ridotto a pochi rappresentanti: vi appariscono gli eredi di fu Bartolomeo, non designati meglio, i quali possedevano una casa bruciata, in Genova, contrada dei De Camilla, e precisamente a confine con la casa di Enrico de Camilla e con un'altra di Idetto Lercari. Per le condizioni di inabitabilità in cui si trovava, la casa era stimata del valore di 58 lire genovine, e il 6 marzo 1425 fu acquistata da Manuele de Camilla. Segue una France-

(1) GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, Genova, 1834, vol. I, pag. 236. Sugli alberghi, cfr. CANALE, *Alcune notizie storiche sopra l'antica nobiltà genovese, la sua origine, le sue suddivisioni e le diverse sue vicende*, in *Giornale Araldico*, Pisa, XVIII, pp. 94-96, 1890.

(2) A.S.G. Sala 41, *Finanze Antico Comune, Cabella Possessionum*, n. p. da 529 a. 568.

schina Malfante, che evidentemente, era rimasta nubile, perchè, se si fosse maritata, avrebbe fatto parte dell'albergo del marito: ha due case con terreno situate in Fontanegli. Infine, Tommaso Malfante, annotato anch'egli per una casa con terreno, in Promontorio (1). I possedimenti, di cui uno a Genova, altri in Val Bisagno, un altro in Val Polcevera, sono un segno della distanza di parentela fra i diversi gruppi della famiglia: ed è un carattere distintivo degli alberghi quello di raccogliere i membri di uno stesso casato, anche se il grado di affinità non era quasi più definibile.

La casa che aveva Tommaso Malfante confinava da un lato con la via pubblica e dall'altro con un terreno di proprietà della Chiesa di S. Bartolomeo di Fossato (2). Gli stimatori del Comune avevano dato ad essa il valore di 273 lire genovine, che è assai elevato (3). È forse questa la casa in cui nacque Antonio Malfante: Tomaso non aveva altri stabili: e sull'obiezione della nascita illegittima di Antonio ritorneremo più in là.

Erano uniti in albergo anche i Marihoni: figurano nella *Cabella Possessionum* del 1414 Andrea, Moruello, gli eredi di fu Antonio, Gabriele e i fratelli, Isabella, Giovanni e gli eredi del fu Jane (4). Queste annotazioni si ripetono fino al 1454, che è il limite cronologico delle nostre ricerche.

Vedremo meglio i rapporti di parentela e di affari tra i Marihoni, i Savignone, gli Imperiali e i Malfante.

Parliamo, ora, di un documento di grande valore: il 19 marzo 1444 Percivalle Marihoni, che, insieme con Jane, è fratello di Gabriele e figlio di Quilico, interessò il Doge Raffaele Adorno e il Consiglio degli Anziani alle sorti di Antonio Malfante, con una supplica, che è pure un raro testimonio di solidarietà umana, di amicizia e di sentimento patriottico: in essa la biografia del Viaggiatore è delineata vivamente. Percivalle espose che Antonio Malfante era figlio di Tommaso: da ventitre anni, pressochè dalla puerizia, era partito da Genova, e ne era rimasto lontano: aveva trascorsa la vita in continui viaggi, *per diversas mundi partes*: a Genova non aveva lasciato parenti, non vi aveva il

(1) Promontorio è un piccolo, grazioso ex-comune, sulla collina a settentrione di Sampierdarena, sulla sinistra del Polcevera.

(2) Cfr. BRIZZOLARA, *L'abbazia curata di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio*, Genova, 1895.

(3) Cfr. Appendice, n. I.

(4) Cfr. in Appendice, il numero II. Questi è Jane il Vecchio, padre di Quilico.

domicilio legale, nè quasi, alcuna proprietà: quindi non era nè conosciuto nè considerato per genovese, e non era neppure annotato nei registri dei contribuenti cittadini. E giustamente — specifica Percivalle — perchè Tommaso era morto durante la signoria del Duca di Milano (1), poverissimo, *in maxima egestate*, lasciando soltanto due figlie, di cui una si era maritata con la piccola dote della madre, morta anche ella, ed un'altra era entrata in un monastero. Antonio godeva la simpatia e l'amore di molti, per il suo valore e per la sua probità: e fra quelli che lo stimavano di più era appunto Percivalle, che l'anno precedente lo aveva trovato *nelle parti occidentali* e lo aveva pregato insistentemente perchè fosse ritornato in patria e non fosse più rimasto presso genti straniere. Ma Antonio aveva restituito ad ogni esortazione e ad ogni preghiera: e Percivalle non poteva sopportare il pensiero che il suo concittadino dovesse proprio *alienarsi* dalla patria. Sicchè si era rivolto ad altre persone affezionate perchè avessero scritto ad Antonio insistendo presso di lui nell'invito a ricondursi in Genova. Queste persone speravano di riuscirvi, ma temevano che, una volta ritornato, Antonio sarebbe stato colpito da tasse eccessive. Percivalle, col fine di rimuovere anche questo impedimento, pregava il governo affinchè fosse accordata al Malfante una *convenzione* per almeno quindici anni, a cominciare dal giorno in cui si fosse ristabilito a Genova: e chiedeva questo per amore di Dio, per carità di patria e per il timore che Antonio avesse mutato nazionalità, *aliam patriam petere*.

Qui finisce la supplica. Ora, se calcoliamo come limite della puerizia, i dodici anni, Antonio Malfante è nato nel 1409 ed è partito da Genova nel 1421, seguendo quel *curriculum* che era comune ai fanciulli delle famiglie genovesi del tempo, ricche e povere: verso i dodici anni o entravano a garzone, o si imbarcavano come mozzi, o erano assunti per apprendisti e commessi dai grandi commercianti. Navigavano, oppure raggiungevano le stazioni commerciali e gli *scagni*, che l'attività genovese aveva creati da per tutto. Antonio Malfante, in ventitre anni di navigazione, di viaggi e di lavoro si era reso economicamente indipendente: era uno di quei rudi e quasi spietati lavoratori che chiedevano alla fatica e alla fortuna il premio delle loro iniziative. Nella supplica di Percivalle, Antonio non apparisce nè povero nè bisognoso, nè avventuriero: chiede una convenzione per risparmio, tanto più che,

(1) La signoria degli Sforza su Genova durò dal 1421 al 1436: vedremo che in quest'ultimo anno morì TOMMASO MALFANTE.

in tanti anni, non aveva pagato tasse, neppure per la casa in Promontorio; godeva di un alto prestigio morale e di sentimenti cordiali presso tutti coloro che lo conoscevano.

La *convenzione* era un rimedio fiscale che lo Stato genovese aveva instaurato per favorire l'immigrazione degli stranieri, di cui aveva bisogno specialmente per le industrie e per la navigazione (1). Consisteva nell'esenzione da tutte le imposte, ordinarie e straordinarie, subordinata al pagamento di una somma annuale fissa, la cui misura era stabilita in seguito all'accertamento ufficiale delle condizioni finanziarie del richiedente: aveva il vantaggio di sostituire una somma costante, quasi sempre lieve, alla gravezza, alla varietà e alle oscillazioni della politica tributaria del Comune di Genova. Sicchè, da questo lato, la supplica per Antonio Malfante si prefiggeva di ottenere un trattamento di favore, su ragioni e per motivi che non erano l'indigenza o il disagio economico.

Seguiamo ora le sorti della supplica. Secondo le regole della procedura cancelleresca in materia di convenzioni, il Doge e il Consiglio degli Anziani dovevano decretarne o il rigetto o la trasmissione all'Ufficio della Moneta (il Ministero delle finanze dell'antica costituzione genovese) per l'istruttoria: Doge e Consiglio decisero per l'istruttoria con nove voti favorevoli e due contrari, i quali ultimi, per altro, si giustificano col fatto che il governo, implicitamente, aveva già accolta l'istanza, perchè, nel decreto, chiedeva soltanto all'Ufficio della Moneta per quanto tempo e sulla base di quale cifra annua dovesse essere concessa la convenzione. Di solito all'Ufficio della Moneta si domandava il parere. La procedura chiedeva poi che, per i decreti a richiesta dei privati, le stesse parti interessate dovessero comunicarli agli uffici: Percivalle Marihoni, entro due mesi, avrebbe dovuto depositare quello che aveva ottenuto per Antonio Malfante nella scrivania dell'Ufficio della Moneta, sotto pena di decadenza. Ma Percivalle era assente, sicchè, nonostante l'arresto di procedura e la scadenza dei termini, il governo, che mostrò di prendere veramente a cuore la situazione del Malfante, rinnovò il decreto di richiesta all'Ufficio della Moneta, che suggerì una convenzione della durata di dieci anni, con la tassazione di dieci genovine all'anno. La somma è piuttosto alta, ciò che si spiega con lo stato finanziario del Malfante. Nello stesso

(1) Cfr. DI TUCCI, *Genova e gli stranieri*, sec. XII-XVIII, in Riv. It. di Dir. Int. Priv. 1932, VI.

giorno si rese mallevadore per il pagamento della tassa Bartolomeo Imperiale, che abbiamo visto tra i procuratori di Mariola e che ritroveremo in seguito (1).

III.

Ma la supplica presentata da Percivalle Marihoni va considerata e giudicata anche da un altro lato: Antonio Malfante, fosse tornato o no in patria, aveva bisogno di regolare il suo *status civitatis*. Così come Percivalle lo aveva trovato *nelle parti occidentali*, era un senza patria, a meno che non avesse chiesta una naturalizzazione. Le conseguenze, gravi oggi, erano non meno gravi nei tempi di mezzo, perchè si mancava della difesa del proprio governo. Ridotta alla sua vera forma intenzionale, la supplica domandava che Antonio Malfante fosse considerato quale era, un *civis et mercator Janue*, mediante il solo rimedio giuridico, dopo quello della cittadinanza per nascita o per naturalizzazione, che lo Stato genovese riconosceva valido per questo fine: e cioè l'iscrizione nei registri dei contribuenti. Infatti, decreti rinnovati più volte, fin dal secolo decimoterzo disponevano che non doveva essere riconosciuto per cittadino di Genova quegli che non figurava negli elenchi delle *avarie* e che non le pagava. Nelle *parti occidentali*, e cioè nella penisola iberica, dove Percivalle aveva trovato Malfante, la cittadinanza genovese non importava solo vantaggi generici, ma una situazione privilegiata: ecco spiegato il secondo punto della domanda di Percivalle. Se gli amici di Malfante non fossero riusciti ad indurlo a ritornare in patria, per lo meno Antonio, in Ispagna, avrebbe avuto il trattamento dei connazionali. Il lettore ci permetterà di fermarci un poco su questo trattamento, perchè la sosta ci consentirà pure di individuare non solo i *cives et mercatores* che fra il 1434 e il 1436 avevano interessi in Ispagna, ma l'attività di alcuni personaggi che comunque furono legati al Malfante.

Dopo l'incalcolabile aiuto che i genovesi avevano dato ad Alfonso VIII di Castiglia e a Raimondo Berengario di Barcellona con l'occupazione di Minorca, di Almeria, di Tortosa e di Baeza, (2) la posizione dei genovesi in Ispagna fu definita col trattato del 6 maggio 1167 tra il Console Rodoano del Moro e Alfonso d'Aragona, conte di Barcel-

(1) Il testo della supplica e dei decreti, in Appendice, n. III.

(2) I particolari in Caffaro, *Annali*, trad. G. Monleone, Genova, 1922, pag. 225.

lona e duca di Provenza. Questi si obbligava a garantire la sicurezza delle persone e delle cose dei genovesi, ad esentarli dalle tasse sulla pesatura (*pesaticum*), sull'approdo (*ripaticum*), e da quel complesso di imposte indirette che andava sotto la denominazione generica di *usaticum* (1). In sostanza, si trattava di una immunità quasi piena per le persone e per le merci e per i traffici genovesi. Il trattato fu poi confermato da Giacomo II (2) e nonostante i lunghi periodi di guerra fra Genova, l'Aragona e i Catalani, rimase in vigore fin quasi sui primi anni del secolo decimosesto.

I genovesi che si recavano in Ispagna per affari si munivano di una *patente* di nazionalità, necessaria per essere ammessi al godimento dei privilegi: parecchie di queste patenti si conservano ancora, in originale o in minuta, nell'Archivio di Stato di Genova. Sono però assai notevoli due elenchi generali di cittadini genovesi residenti o trafficanti in Ispagna nel 1433 e nel 1434. Da essi è facile rilevare che quasi tutte le grandi casate genovesi avevano rapporti commerciali con la penisola iberica, e che i loro interessi dovevano essere ricchissimi, giacchè, intorno a loro operava tutto il gruppo anonimo dei loro dipendenti. Per noi è sufficiente notare che negoziano in in Ispagna Quilico Marihoni, col figlio Jane, ancora minorenne, come vedremo, Percivalle e Andrea Marihoni, Anfreone Marihoni, Bartolomeo Imperiale, Gerolamo di Savignone (3). Quando Percivalle Marihoni afferma che Antonio Malfante è amato da molti, non esagera, perchè i genovesi in relazione con la Spagna erano numerosissimi, e i centri della loro attività erano Majorca, Cadice e Siviglia.

Dall'ambiente dei liguri in Ispagna, si isola quello dei parenti del Malfante. Cominciamo ad osservare Jane Marihoni, il più suggestivo, per noi, perchè a lui Antonio Malfante ha indirizzato il rapporto sul viaggio nell'Africa occidentale. Nel 1437 il padre Quilico era già morto: Jane aveva compiuto 18 anni e non ancora i 25: era capace di gestire i propri affari senza aiuto di curatori, e pertanto chiese al Vicario del Podestà di Genova, davanti al quale si compivano questi atti, la *venia aetatis*, o, come è noto, la concessione di agire come maggiorenne. Come testimoni sulle due circostanze dell'età e della capacità, egli

(1) « quibus dono et concedo ut in aliqua parte mee terre neque pedaticum neque leidam neque ribaticum neque aliquod usaticum donent ». Si veda il testo completo in H. P. M. *Libri Jurium Repub. Genuensis*, I, 1854, pag. 227.

(2) Il 28 giugno 1230, cfr. *Libri Jur.* cit. pag. 883.

(3) Cfr. Appendice, n. IV e V.

fa giurare Bartolomeo Imperiale e Gerolamo di Savignone, che chiama « due dei migliori e più autorevoli parenti agnati » (1).

Il commercio di Jane Marihoni, in prevalenza, si svolgeva sui tessuti: egli era, come si direbbe oggi, un grossista in stoffe di lusso: il 19 dicembre 1448 denuncia il carico che ha ricevuto dalla nave di Filippo Negrone ai Collettori della tassa dei carati (tranne alcune eccezioni, questa tassa consisteva nel 5 % su tutte le merci caricate o scaricate nel porto), e questo consiste in una balla e in un torsello di panni (2). La stessa merce tratta Gabriele Marihoni: nelle denunce del 26 settembre 1447 egli, per mezzo di Bartolomeo Imperiale, dichiara di aver caricato in porto chielmotti, tappeti, lacche e cotonì (3).

Bartolomeo Imperiale tratta anch'egli tessuti, ma, più specialmente si occupa come spedizioniere. Il 27 luglio 1447 sbarca due balle di panni (4); il 22 giugno 1449 denuncia una bella quantità di stoffe a conto di Agostino Salvago (5), ed un altro carico ha ricevuto il 17 maggio 1446 (6).

Percivalle Marihoni e Gerolamo di Savignone sono, oltre che negozianti, ambedue padroni di una stessa nave. Ed è la nave sulla quale partì Malfante per il suo viaggio africano.

IV.

Ottenuta la convenzione dal Comune di Genova, Antonio Malfante si recò effettivamente a Genova. Ne abbiamo una prova irrefutabile nell'annotazione posta sul registro della *Cabella Possessionum*, nel quale è annotata la casa di Tommaso Malfante in Promontorio. L'annotazione, dal 1414 è sempre uguale a quella che riportiamo in appendice. Ma nel gennaio del 1437 Tommaso è segnato come « quondam » è morto, dunque, nel 1436. La casa però rimane intestata a lui fino al 1440, nel quale anno oltre la tassa arretrata e gli interessi, comparisce, nel registro, una nota preziosa: il 27 luglio 1446 Antonio Malfante ha pagato gli arretrati e, in più, ha anticipato il pagamento della tassa per il 1447, *in excusationibus de XXXXVII*. È a Genova, non solo, ma

(1) Cfr. Appendice, n. VI.

(2) Cfr. Appendice, n. VII.

(3) Cfr. Appendice, n. VIII.

(4) Cfr. Appendice, n. IX.

(5) Cfr. Appendice, n. X.

(6) Cfr. Appendice, n. XI.

è anche sicuro di rimanere assente durante l'anno successivo. Preparava il viaggio, la cui effettuazione non ci deve più apparire come il risultato di casi fortuiti, ma come l'attuazione di un piano nettamente determinato (1).

Crediamo che sia partito da Genova nell'agosto del 1446 e sulla nave di Percivalle Marihoni e Gerolamo di Savignone. Non ne abbiamo una prova diretta: i lettori non ci domanderanno il ruolo dei passeggeri della nave. Ma un elemento sicuro è in due documenti. Il 24 settembre 1446 il doge Raffaele Adorno, quello stesso che aveva concesso la convenzione ad Antonio Malfante, scrisse a Stefano Doria e Lodisio Bondenari, capitani di due navi spedite contro Benedetto Doria, che con tre galee tentava di sorprendere Genova e rimettere sul trono dogale Giano di Campofregoso, che le navi di Gerolamo di Savignone e di Percivalle Grillo erano state catturate da Benedetto Doria, e unite alla sua flotta (2). La presa era avvenuta a Cadice. Quasi certamente, giacchè la relazione del viaggio africano è del 1447, dopo di aver sbarcato Antonio nel porto di Honein. Il gruppo Marihoni-Savignone, anche non facendo una politica attiva, parrebbe che sia stato piuttosto partigiano degli Adorno: lo spiega un poco anche la premura dimostrata per la raccomandazione di Percivalle Marihoni: sicchè, mentre sulla cattura della nave di Percivalle e di Savignone non si avevano particolari, e si poteva pure supporre che si fosse trattato, invece, del passaggio di essa ai ribelli, il doge e il Consiglio, il 6 ottobre dello stesso anno, concessero alla nave di Savignone e al suo equipaggio, nel quale « etiam comprehendatur vir nobilis Percival Marihonus, olim patronus eius » un ampio e generale salvacondotto per recarsi a Genova rimanervi, negoziarvi e partirne (3).

Durante la sua breve dimora in Genova, Antonio Malfante, forse, non si recò ad abitare nella casa paterna, in Promontorio: essa non si sarebbe prestata al soggiorno di un uomo che aveva bisogno di instaurare o di rinnovare, dopo una assenza così lunga e cominciata con la fanciullezza, le relazioni con i suoi concittadini, e non sarebbe stata neppure adatta per l'organizzazione di una spedizione commerciale marittima, che richiedeva la vicinanza col porto e con l'ambiente dei negozianti e dei banchieri. Si potrebbe

(1) Cfr. Appendice, n. XII.

(2) Cfr. Appendice, n. XIII.

(3) Cfr. Appendice, n. XIV;

anche escludere che Antonio sia stato ospite della sorella Mariola: pare, dall'insieme della documentazione, che fra i due siano intercorsi quei rapporti, un poco freddi e cerimoniosi, che sono soliti nelle parentele naturali. L'interessamento più attivo e cordiale, l'unica forma di sollecitudine che siano stati svolti per Antonio, furono esclusività di Percivalle Marihoni. E questo rilievo ci induce a concludere che, quando Percivalle vide coronati gli sforzi suoi e degli amici a cui si era raccomandato, col ritorno di Malfante a Genova, avrà voluto accogliere nella sua casa l'uomo verso il quale aveva mostrata tanta sensibilità. Non bisogna poi dimenticare che proprio al capo dell'*albergo* Marihoni, Jane, Antonio Malfante ha indirizzata la relazione del suo viaggio: ciò che contribuisce a spiegare la saldezza dei rapporti fra lui e i Marihoni. Appunto, Percivalle, nel 1437, aveva comprata una casa semidistrutta in piazza S. Giorgio, dagli eredi di Meliano Cattaneo; e giacchè la spesa per riedificarla, secondo la sua dichiarazione, era superiore alle sue facoltà, aveva chiesto al Comune di Genova l'esonero dal pagamento della tassa sugli immobili per due accertamenti successivi, pari a dieci anni. Il Comune aveva accolta in parte la domanda (si cfr. il doc. n.º XIX in Appendice). Le case dei Cattaneo sorgevano sulla Via delle Grazie: un prolungamento di esse è il palazzo in Piazza S. Giorgio, sulla sinistra della Chiesa di S. Torpete, oggi distinto col numero civico 30. Anche sull'autorità di Orlando Grosso, pensiamo che sia quello il palazzo che riedificò Percivalle Marihoni, per gli elementi che abbiamo accennati, e perchè, rivela all'esterno, fra il primo e il secondo piano, i caratteristici archetti trecenteschi.

V.

La domanda d'immissione in possesso dei beni di Antonio Malfante presentata da Mariola e la supplica di Percivalle Marihoni discordano profondamente su di un solo particolare, che è importante mettere in rilievo. Esso riguarda lo *status familiae* di Antonio. Mariola indica suo fratello come figlio naturale di Tommaso *filius naturalis tantum* (1) e ne chiede la successione in base al capitolo degli Statuti genovesi che disciplinava l'ordine della devoluzione dei beni dei bastardi morti

(1) Cfr. DE LA RONCIÈRE, *La découverte de l'Afrique*, cit., pag. 17, Appendice C.

senza discendenza diretta (1). Antonio Malfante, secondo la dichiarazione di Mariola e del suo consiglio di famiglia, non aveva lasciato figliuoli. Sarebbe potuto sorgere il dubbio che Mariola, con la sua affermazione, abbia voluto allontanare il pericolo di opposizioni ai diritti che vantava all'eredità del fratello. Come espone Percivalle Marihoni, Mariola aveva avuto una dote: e ne abbiamo la riprova da un testamento che ella dettò il 13 dicembre 1443: era incinta, e, seguendo un uso piuttosto largo fra le donne genovesi del tempo, prese, le ultime disposizioni di volontà. Nel testamento non ricorda nè il fratello, nè la sorella chiusa nel monastero: designa come erede il suo nascituro, e, in sostituzione, suo marito (2). La rogazione di un testamento implica la presenza di un gruppo di attività finanziarie personali, che, almeno in parte, nel caso di Mariola, si identificano con la dote. Ma, dotata o no, Mariola avrebbe avuto sempre diritto alla successione nelle sostanze del fratello, perchè mancavano altri eredi: e se pure il fratello non fosse stato bastardo, la posizione sarebbe rimasta identica. Il capitolo degli Statuti genovesi infatti chiamava gli agnati alla successione dei bastardi soltanto se fossero mancati i discendenti diretti, ed anche i collaterali. D'altra parte sarebbe pericoloso negar valore alla dichiarazione, giacchè fu espressa in presenza di parenti di casa Malfante, che non la hanno smentita. Però occorre non perdere di vista due elementi notevoli su questo punto: alla successione di Tommaso, per la casa in Promontorio, non è stata chiamata Mariola. Abbiamo già fatto rilevare che, nei registri catastali, la casa era rimasta intestata a Tommaso, in attesa, evidentemente, che l'erede maschile di lui fosse comparso a rivendicarla. Inoltre, il Governo genovese non avrebbe rilasciato un decreto di cittadinanza, come avvenne nella concessione della *convenzione*, se Antonio Malfante fosse rimasto nella situazione giuridica di bastardo. Per sanare lo *status familiae*, e collocarlo nella figura normale, ai fini della cittadinanza e della successione, occorre sempre un atto formale di legittimazione da parte del padre, oppure un decreto da parte dello Stato. Giacchè non abbiamo trovato traccia di quest'ultimo, riflettendo sulle circostanze della vita di Antonio narrate da Percivalle Marihoni, preferiamo ritenere che

(1) Cfr. H.P.M. *Leges Genuenses, Volumen Magnum Capitulorum Civitatis Janue, Liber Sextus, Tercia Pars, De successionibus bastardorum*, 813-30.

(2) Cfr. Appendice, n. XV.

Antonio sia stato legittimato dal padre, come avveniva frequentemente presso i genovesi del Quattrocento.

Un documento che è la riprova della convenzione concessa ad Antonio Malfante e, nello stesso tempo, ci offre una indicazione più che approssimativa circa la prosperità che egli aveva raggiunta nei suoi viaggi commerciali e col suo lavoro, è quello che riportiamo in appendice col n.º XX. In esso Battista Perroni espone al Doge e al Consiglio degli Anziani che, negli anni precedenti era stato costantemente tassato per l'*avaria* pubblica per una somma che era compresa fra le quattro e le sei lire genovine. Ora, dopo che era arrivata a Genova la notizia che Antonio Malfante, fratello della moglie del Peroni, era morto intestato e la sorella era succeduta nelle sostanze di lui, i ripartitori del Comune avevano elevato la tassazione fino a quasi trentaquattro genovine. Battista Perroni non protestò per la cifra: l'eredità di Antonio, anche per il vincolo su seimila lire che si era dovuto costituire come dote di Mariola, era certamente assai ricca. Egli chiamò ingiusta e assurda la nuova tassazione, perchè era in atto la convenzione che il Comune aveva accordata ad Antonio, la quale convenzione sarebbe rimasta in vigore per altri tre anni. Ed è significativa la frase con cui egli chiuse il suo rapporto: «egli non era tenuto a pagare nè per quell'anno, nè per gli anni in cui sarebbe ancora rimasta nella sua efficacia la convenzione con Antonio, se non ciò che era stabilito nei termini della stessa convenzione, perchè dovevano essere considerate come separate le sostanze di lui Battista e di Antonio suo cognato».

Ed è notevole, nella relazione, che Antonio Malfante è chiamato da Battista Perroni fratello semplicemente e non fratello naturale di Mariola.

VI.

La relazione del viaggio che compì Antonio Malfante non ha preambolo: comincia dal momento in cui egli, sbarcato nel porto di Honein, si è inoltrato pel deserto di Sahara, «per planicies arenarum» (1).

(1) Su questo punto, oltre al testo della relazione, seguiamo da vicino anche l'illustrazione che ne ha fatta il La Roncière, in *Découverte d'une relation de voyage* cit. pagina 6 e segg.

Egli si esprime al plurale: *cum de mare recessimus, venimus* ecc. e giustamente La Roncière opina che il viaggio è stato intrapreso in compagnia di una delle caravane arabe che percorrevano il paese, tra il Maghreb e Melli. Dopo tredici giorni di marcia, da Sigilmessa, Malfante giunse a Tuat (*Tueto*, da cui è datata la relazione, e forse, come ritiene La Roncière, lettere precedenti avevano descritto il viaggio da Honein a Sigilmessa), la grande oasi che il tedesco Rohlfs credeva di aver visitata per primo, nel 1864. Vi trovò i residui di quella Palestina africana, i Filistei, che si era formata, a detta di Eldad Danita, ai tempi di Salomone, e che fu massacrata o islamizzata nel 1492. Quando li vide Malfante, questi ebrei abitavano sotto le tende, come gli arabi: erano cavalieri incomparabili, possedevano armenti senza numero, come ai giorni lontani dei Patriarchi. Tuat era il grande centro di commercio dell'Africa occidentale: carovane da Fez, da Tunisi, da Tripoli, da Tlemcen, portavano grano ed orzo; si incontravano con quelle che venivano da Tombuctù, che, a loro volta, recavano oro in polvere e rame. E sul posto, tutti trovavano bestiame, e il traffico era attivissimo. Passate le carovane, si ricadeva nella calma delle zone completamente isolate. Ma gli affari erano ostacolati dal livello elevatissimo delle *commissioni*, o mediazione, il cento per cento. Ciò che fece perdere due-mila doppie al Malfante, nella vendita delle mercanzie che aveva portate. Di questo si lamenta, ma lo rimette a Dio: *laus Deo*.

Malfante, però, come precisa che Tuat è un mercato tradizionale, ma legato alle carovaniere, e di attività saltuaria, così vede e riferisce nettamente che la vera zona di commercio autonomo, a produzione propria, è il bacino del Niger. Egli non ha visitato il bacino, ma riproduce fedelmente le informazioni che ne ha ricevute dal personaggio che lo ospitava a Tuat. Malfante chiama questo ospite «*dominus meus*». L'ospite aveva un fratello che era grandissimo mercante, *maximum mercatorem*, a Thambet (Tombuctù) e vi dimorava da trent'anni: anche l'ospite vi era stato per quattordici anni. Ed è così che egli può descrivere il paese, non solo da un punto di vista geografico, ma da quello delle possibilità commerciali, con meravigliosa esattezza, concludendo che «*locus iste est optimus*».

Ora, possiamo riassumere. Una prima conclusione è semplice: Antonio Malfante non ebbe nè rapporti nè interessi comuni con la casa Centurione. Egli è legato di parentela con un altro gruppo, Imperiale-Savignone-Marihoni, che esercita un commercio di mediazione, più propriamente in tessuti: li carica in Fiandra e in Inghilterra, li tra-

sporta negli scali spagnuoli, Cadice, Malaga, Maiorca; e di là, con altre merci, ritorna a Genova. È un gruppo organizzato, con Jane, che è il propulsore centrale di esso, che rimane a Genova, mentre Percivalle con Savignone navigano e Imperiale fa da spedizioniere.

Antonio Malfante non entra nel cerchio di questa cooperazione commerciale: è un uomo che ha capitali propri, un'esperienza di affari maturata in ventitre anni di viaggi, una conoscenza personale diretta dei mercati stranieri. Non era necessaria per lui una collaborazione di ricchezza, tanto meno una collaborazione di pratica e di conoscenze. È partito con denaro suo e con merci sue, dalla vendita delle quali confessava di aver avuta una grave perdita, che non addebita a nessuno. Non era dunque un agente dei Marihoni-Imperiale, come non era agente dei Centurione.

In un primo momento, per giustificare il viaggio africano del Malfante, La Roncière ha affermato che Genova « cercava sempre più (alla metà del Quattrocento), sbocchi in Africa, dove i trattati di commercio, rinnovati continuamente, con gli Stati barbareschi, le avevano assicurata una situazione privilegiata: ciò perchè la Repubblica sentiva prossima la perdita delle sue prospere colonie del Mar Nero, Trebisonda, Sebastopoli e Balaclava. Non potendo accedervi senza il permesso dei Turchi, comprato a caro prezzo e con concessioni umilianti, sperava di trovare in Africa qualche compenso ».

Neppure la situazione commerciale e coloniale di Genova fu il movente del viaggio di Antonio: basta ricordare il tipo della colonizzazione genovese per rendersi conto di quanto poco sia stata ufficiale e nazionale, e quanto, in essa, invece, abbiano agito iniziative e capitali privati. Basta pure ricordare la politica della Repubblica per riconoscere che alla sua base fu costante il principio della libertà di commercio.

Antonio Malfante, sulle cognizioni che possiede, con i mezzi che ha a sua disposizione, medita il viaggio da sè e per suo conto. Si è visto chiaramente che, con la certezza di esso, paga anticipatamente l'imposta per il 1447: prende imbarco sulla nave di Percivalle Marihoni, che non lo accompagna: va solo dal porto di Honein nel Sahara.

In sostanza egli rispecchia profondamente l'individualismo quasi ascetico della razza da cui uscirono Ugolino Vivaldi, Antoniotto Usodimare, Nicoloso da Recco, e il più grande di tutti Cristoforo Colombo. Col senso innato del commercio si fondeva in essi la coscienza delle proprie energie come un mezzo squisito di riuscita: più che di egoismo

di uomini d'affari si tratta di quella specie di isolamento e di indipendenza che sono necessari per l'azione. La ricerca di nuove vie e di nuovi mercati ne ha fatti, oggi, precursori della scienza e antesignani di scoperte. Ma, per quella virile fiducia che li faceva forti di se stessi in ogni evento, sono anche gli annunziatori lontani dell'italiano di oggi.

DOCUMENTI.

I.

I beni immobili dell'Albergo Malfante: la casa di Tommaso Malfante in Promontorio.
(1414)

Albergum de Malfante.

Heredes quondam Bartholomei Malfante domum unam combustam in contrata illorum de Camilla penes domum Enrici de Camilla et ab alio Ideti Lercharii pro libris quinquaginta octo sive.....	L. VIII
Thomas Malfante terram cum domo in Premontorio ab uno via et ab alio terra ecclesie Sancti Bartholomei de Fossato pro libris ducentis septuaginta tribus sive	CC.LXX.III
Franciscina Malfante domos duas cum terris in Fontanegio penes terram Johannis Turchi pro libris centum quinque sive...	C.V.
A. S. G. Sez. Finanze Antico Comune, Sala 41, <i>Cabella Possessionum</i> , n. p. 559, pag. 157; anno 1414.	

II.

I beni immobili dell'Albergo dei Marihoni.

(1414)

Albergum de Marihonis.

Andreas Marihonus domum unam in platea Gariane Conestantie Ripe ab uno domus Filipi Venti et ab alio infrascripta cum domuncula pro libris quadringentis nonaginta tribus sive.....	CCCC.LXXXX.III
Moruellus Marihonus domum unam ad uno domus Ecclesie Sancti Andree de Sexto et alio domus heredum quondam domini Priani Marihoni pro libris trecentis quindecim sive	CCC.XV
Item domum aliam penes domum Morgani de Rivalta et ab alio domus quondam Fabiani de Nigro pro libris centum sexaginta sive.....	C.LX.
Item aliam domum cum terra in Potestatia Rapali a duobus lateribus via pro libris quinquaginta sive	L.

Heredes quondam Antonii Marihonis quondam domini Priani domum unam penes domum Moruellis Marihoni et ab alio domus Gabrielis Marihoni pro libris quingentis sexaginta sive	D.LX.
Gabriel Marihonus et fratres domum unam penes domum heredum quondam Antonii Marihoni et ab alio Georgii Stelle notarii pro libris ducentis sive.....	CC.
Isabella Marihona domum unam in platea Gallorum ab uno domus magistri Michaelis de Monelia et ab alio domus Bartholomei Pindeben pro libris centum quadraginta quinque sive.....	C.XXXX.V.
Johannes Marihonus domum unam penes Jacobum de Rapallo et ab alio domus quondam Johannis Stanchoni pro libris quadrigentis sexaginta sive.....	CCCC.LX.
Heredes quondam Jane Marihoni domum unam cum terra in villa Ripparolii penes terram Johannis de Burgaro et ab alio via pro libris octuaginta quatuor sive.....	LXXXIII
A. S. G. Sez. Finanze Antico Comune, sala 41, <i>Cabella Possessionum</i> , n. p. 559 pag. 31, anno 1414.	

III.

Percivalle Marihoni supplica il Doge di Genova perchè conceda una convenzione ad Antonio Malfante. Decreto di concessione.

(19 maggio-11 dicembre 1444)

Vobis Illustri et Excelso Principi Domino domino Raphaeli Adurno Januensium Duci etc. ac Magnifico Consilio Dominorum Antianorum humiliter et devote exponitur parte devotissimi servitoris eiusdem dominationis Percivalis Marihoni exponentis quod Antonius Malfante filius quondam Thome, sunt anni viginti tres ab eius pueritia citra est absens ab hac civitate Janue. Hinc inde per diversas mundi partes discurrens, non habens in ista Civitate parentes domicilium nec penitus facultatem aliquam et per consequens nec cognitus nec nominatus est pro Januense in aliqua avaria nec onere aliquo Communis Janue. Et merito quia dictus quondam Thomas pater eius tempore status Illustrissimi domini ducis Mediolani in maxima egestate mortuus est, relictis filiabus duabus: quarum una Monica facta est, altera vero maritata de exigua docte matris que mortua est, dictus vero Antonius pro sui probitate et virtute a pluribus et diligitur et amatur inter quos ipse Percival unus est, qui dictum Antonium hoc anno reperit in partibus occidentalibus ubi dictus Percival fuit, dictum que Antonium oratus est et rogavit ut vellet repatriare et in partibus alienigenis non velit habitare: quibus rogaminibus et exortationibus dicti Percivalis noluit acquiescere nec consentire.

Ipse vero Percival habens molestum, quod dictus Antonius ab ista patria debeat se alienare: operam dedit ut ab aliquibus personis benivolis ipsius Antonii sibi scribatur confortando eum ut ad hanc patriam velit accedere, que

persone sperant ipsum Antonium assensurum, nisi vereretur in oneribus publicis contra debitum nimium gravari. Igitur prelibatis dominationibus vestris humiliter supplicat dictus Percival quatenus dignentur et velint intuitu patrie et dei ipsi Antonio provideri de honesta et debita conventione, saltim pro annis quindecim incipiendis quando dictus Antonius veniet ad presentem Civitatem causa in ea moram trahendi ad hoc ut dictus Antonius causam non habeat aliam patriam petere. Quod si fecerint et commodum patrie et deo rem gratam facient, sicut in ipsis plene confidit.

† MCCCCXXXIIIJ. die XVIIIJ. Maij.

Responsio Illustris et Excelsi Domini Ducis Januensium et Magnifici Consilij Dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregatorum est quod spectatum officium monete Communis Janue: sumpta diligenti instructione de facultate dicti Antonii, videat et cognoscat ac ipsis Illustri Domino Duci et consilio referat pro quanto tempore: et sub qua pecunie summa Antonius predictus veniat conventionandus: Non obstante decreto: Inventis calculis novem albis affirmativis et duobus negativis.

(C. a) THOMAS DE CREDENTIA *Cancellarius*.

† MCCCCXXXIIIJ. die VIIJ. Decembris.

Illustris et Excelsus Dominus Dux Januensium: et magnificum Consilium Dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregatorum. Viso suprascripto rescripto et intelligentes tempus duorum mensium infra quos debebat presentari Spectabili Officium Monete esse decursum: negligentia agentium pro dicto Antonio Malfante: Id circo tenore presentium denuo committunt dicto Officio Monete Relationem dicte conventionis: Non obstante aliquo lapsu temporis iuxta formam rescripti supra scripti.

(C. a) THOMAS DE CREDENTIA *Cancellarius*.

† Die XI. decembris.

Spectabile Officium Monete in legitimo numero congregatum, absente dumtaxat egregio Gulielmo Marruffo, intellectis contentis in supplicatione et rescripto, et de qualitate dicti Antonij, sumpta diligenti instructione et super ipsis habito maturo examine. Omni modo et forma quibus melius potuit refert predictam conventionem concedi posse dicto Antonio pro annis decem proxime futuris sub annua solutione librarum decem Januinorum solvendarum singulo anno per dictum Antonium vivendo vel non vivendo usque ad dictum decennium. Idonee cavendo pro dicta solutione singulis annis ut supra fienda. Quodque fecit dictum officium ad calculos albos et nigros, repertis calculis septem albis affirmativis.

Eadem die

Bartholomeus Imperialis quondam Opecini constitutus in presentia mei sub scripti notari stipulantis et recipientis nomine et vice Communis Janue promisit sponte pro parte anno singulo solvere predicto Antonio usque ad dictum decennium libras decem Januinorum, vivendo vel non vivendo. Sub etc. Renuncians etc.

IV.

**Il governo genovese elenca i cittadini che hanno diritto ai privilegi
vigenti in Ispagna per i genovesi.**

(22 ottobre 1433)

A. S. G. - *Litterarum*, Reg. n. 4, 1780, pag. 69 v., atto n. 266.

Oltradus de Lampugnano ducalis in Janua Locumtenens et Consilium Antianorum Civitatis eiusdem. Quibscumque presentes litteras inspecturis notum facimus et attestamur insfrascriptos Mercatores esse cives Janue suppositos oneribus et angariis Comunitatis Janue, eosque frui et gauderi debere beneficio civilitatis pro ut et sicut ceteri cives et districtuales Janue gaudent, et per consequens tamquam Januenses debere frui privilegiis immunitatibus et franchisiis quibus fruuntur et gaudent Januenses et districtuales Janue in toto regno Aragonum. Et presertim privilegio cuiusdam laudis que colligitur in loco Turtusie ad quam laudem cuncti Januenses immunes et franchi esse debent. Rogantes quoscumque regios officiales ad quos attinere videatur quatenus velint iam dictis Mercatoribus Januensibus eorum privilegia presertim dicte laudis facere inviolabiliter observari. Et quia male possunt denominari omnes Januenses in dicto regno Aragonum diversantes. Dignum nobis videret ut pro conservatione privilegi iam dicte laudis Ianuensibus concessi ut supra eligerentur prestantes Januenses ex numero Mercatorum in dicto regno Commorantium, quibus precedente solemnii iuramento adhiberetur plena fides in nominando eos, qui de cetero in dicto regno negotiabuntur in Januenses et pro Januensibus et distrectualibus Janue, quos sciverint suppositos oneribus Comunitatis Janue et per consequens frui et gaudere debere beneficio privilegii supra dicte laudis Turtusie. Et ad fidem premissorum fiendas has nostras patentes litteras in nostra ducali Cancellaria registratas fieri iussimus sigillique nostri munimine roborari. Quorum Januensium nomina sunt Clemens Squarzafricanus. Enricus Squarzafricanus. Raffael Quarzafricanus. Amicus Squarzafricanus. Franciscus Squarzafricanus. Antonius Squarzafricanus. Illarius Squarzafricanus. Damianus Squarzafricanus. Martinus Salvaigus. Salvagius Salvaigus. Janotus Salvaigus. Alarame Salvaigus. Raffael Salvaigus. Franciscus Salvaigus. Manuel Salvaigus. Peregrinus Cataneus. Boruel Cataneus. Vesconte Cataneus. Simon Cataneus. Gaspar Cataneus. Nicolo Cataneus. Filipus Cataneus. Vicentius Cataneus. Leonardus Cataneus. Albertus Cataneus. Percival Cataneus. Quilicus Marihonus. Percival Marihonus. Jane Marihonus. Andreas Marihonus. Nicolaus Castagna. Nicolaus de Columnis. Constantinus Cigala. Thomas Cigala. Acelinus Cigala. Jacobus Cigala. Baptista de Marinis. Johannes de Marinis. Laurentius de Marinis. Nicolaus de Marinis. Justus de Marinis. Martinus de Oliva. Damianus de Oliva. Jacobus de Oliva. Manuel de Oliva. Montanus de Mari. Filipus de Mari. Nicolaus de Mari. Galeotus de Mari. Petrus de Mari. Loidovicus de Mari. Damianus de Mari. Damianus de Nigro. Benedictus de Nigro. Lucianus de Nigro. Petrus de Nigro. Manuel Ususmaris. Thomas Ususmaris. Badasar de Vivaldis. Paulus de Vivaldis. Lazarus de Vivaldis. Alexander de Vivaldis. Darius de Vivaldis. Lucas de Vivaldis. Jacobus de Vivaldis. Ambro-

sius Grillus. Antonius Grillus. Raffael Grillus. Johannes Grillus. Nicolaus de Auria. Johannes de Auria. Ansaldus de Auria. Opicinus de Auria. Christoforus de Auria. Dominicus Bartholomeus de Auria. Jeronimus de Auria. Augustinus de Nigrono. Nicolaus de Nigrono. Conradus de Grimaldis. Obertus de Grimaldis. Nicolaus de Grimaldis. Lucianus de Grimaldis. Luchinus de Grimaldis. Salvagius Spinula. Valaranus Spinula. Baptista Spinula. Lucas Spinula. Paulus Spinula. Petrus Spinula. Franciscus Spinula quondam Petri. Georgius Spinula. Thomas Spinula. Jofredus Gentilis. Andalo Gentilis. Andreas Gentilis. Julianus Gentilis. Gaspar Gentilis. Franciscus Gentilis. Benedictus Gentilis. Nicolaus Gentilis. Andriolus Gentilis. Johannes Fallamonica. Antonius de Allegro. Cosmas Lomelinus. Neapolionis Lomelinus. Christoforus Lomelinus. Lucianus Lomelinus. Angelus Centurionus. Leonardus Centurionus. Andreas et Thomas Palavicinus. Dominicus Lercarius. Brancaleo Lercarius. Catanus de Camilla. Raffael Alpanus. Petrus Alpanus. Marcus de Cassina. Antonius de Ingimberta. Julianus Corsus. Baptista de Franciscis. Petrus de Franciscis. Andalo Marruffus. Baptista Marruffus. Dominicus de Bozollo et filii. Antonius de Ponte. Nicolaus de Ponte. Angelus Johannes Lomelinus. Antonius Calvus. Melchior Imperialis. Antonius Garra. Johannes Garra. Johannes Baptista Pinellus. Jacobus Pinellus. Franciscus Pinellus. Galeacius Pinellus. Thobias Pinellus. Petrus Pinellus. Thomas de Promontorio. Johannes de Saulo. Jofredus Jtalianus. Ludovicus de Nairono. Elianus Lomelinus. Daniel Centurionus. Paulus Centurionus. Petrus Bondenarius. Baptista Bondenarius. Filius Centurionus. Fredericus Centurionus. Thomas Jtalianus. Fredericus Ceba. Antonius Fatinanti. Nicolaus Cealia. Gaspar Lercarius. Bartholomeus Gambonus.

Data die XXI Octobris. (MCCCCXXXIIJ).

V.

Il governo genovese dichiara quali siano i cittadini di Genova che possano godere dei privilegi vigenti per essi in Ispagna.

(24 settembre 1434)

A. S. G. *Litterarum*, Reg. n. 4, 1780, pag. 118, v. n. 395.

Olradus de Lampugnano ducalis Locumtenens in Janua, et Consilium Antianorum civitatis eiusdem. Universis et singulis officialibus intra ditionem Serenissimi domini Regis Aragonum constitutis, nec non quibuscumque Leidariis et pedageriis, sive collectoribus, et leidarum receptoribus, ac aliorum iurium regionum civitatis Dertuse ubicumque intra dicionem predictam constitutis. Et aliis quibuscumque Leidariis, ac pedageriis sive collectoribus et receptoribus aliarum Leidarum et aliorum iurium regionum, eorumque Locumtenentibus presentibus et futuris salutem. Notum vobis facimus et aperte testamur, quemadmodum conventionibus initis per Serenissimum dominum Ildefonsum Regem Aragonum, Comitem Barchinonie, Ducem Provincie cum Rodoano Consule Januensi et suis sociis anno MCLXVII die VI May inter cetera continetur ut infra.

Sciendum est omnibus quod ego prescriptus Rex Januensibus omnibus promitto, et omnibus sui disctrictus, me custodiri et salvare personas et res eorum in omni terra, quam habeo, vel deinceps adquisiero, et in quocumque loco potero. Quibus dono et concedo, ut in aliqua parte mee terre neque pesaticum neque leidam neque ribaticum, neque aliquod usaticum donent. et deinde confirmatum per Serenissimum dominum Regem Raymondum Berengarii Comitem Barchinonie, principem Aragonensem, ac etiam per Serenissimum Dominum Jacobum Aragonum et regni Maioricarum Comitem Barchinonie et dominum Montispesulani. Et deinde per suos successores diversis temporibus. Unde cum inscripti Mercatores Januenses, sint veri Habitatores civitatis Janue, que sita est intra limites et territorium qui sunt a Portueneris usque ad portum Monaci. Et in dicta Civitate suum principale domicilium foveant et habitationem, etiam pro talibus habeantur et ab omnibus in dicta civitate reputentur, pro tanto vos et unum quemque vestrum requirimus et rogamus attente quatenus eisdem inscriptis Januensibus et bonis suis procuratoribusque et negotiorum gestoribus eorundem franchisiam et immunitatem predictam inviolabiliter observetis et observare ab omnibus inconcuse faciatis nil in contrarium tentaturi. Offerentes nos pro vobis suo casu similia facere et maiora.

Et ad fidem premissorum fiendam, has nostras litteras in nostra ducali cancellaria registratas fieri iussimus sigillique nostri munimine roborari.

Data Janue MCCCCXXXIIIJ die XXIII Septembris.

Quorum Januensium seriatim nomina sunt hec.

Augustinus Squarzafricanus
Alaramo Salvaigus
Augustinus de Fornariis
Andreas de Marinis
Andreas Marihonus
Anfreonus Marihonus
Augustinus Grillus
Antonius Marabotus
Bartholomeus Imperialis
Gabriel de Auria
Babilanus Ceba
Borbonus Centurionus
Bartholomeo Masola
Badasar de Vivaldis
Brancaleo Lercarius
Bonifatius Jtalianus
Christoforus de Vernatia
Conradus de Grimaldis
Carotius Spinula
Christoforus de Podio
Dominicus Lercarius
Edoardus Jtalianus
Lucas de Grimaldis

Paulus de Vivaldis
Elianus Spinula.
Franciscus Salvaigus
Franciscus Merlaxinus
Franciscus Ususmaris
Franchus Cataneus
Filipus de Franchis
Franciscus Spinula quondam Jofredi
Galeatius Pinellus
Gregorius Justinianus
Galeotus Pinellus
Johannes Grillus
Johannes Justinianus
Jacobus de Fornariis
Johannes Fallamonica
Jeronimus de Savignono
Johannes Centurionus quondam Guilielmi
Jacobus Marihonus
Johannes Centurionus quondam The-
rami
Jacobus de Nigrono
Lanfrancus Imperialis

Leonardus Imperialis	Quilicus Marihonus
Leonel Spinula	Raffael Salvaigus
Ludovicus Spinula quondam Troili	Raffael Justinianus
Martinus Lomelinus	Raffael de Fornariis
Merualdus Salvaigus	Raffael de Vineis quondam Quilici
Matheus Lomelinus	Raffael Grillus
Nicolaus Jtalianus	Raffael Lercarius
Neapolionis Cataneus	Rainaldus Salvaigus
Odonus Grillus	Simon Justinianus
Obertus de Auria	Thomas Imperialis
Petrus Baptista Lomelinus	Thomas Jtalianus
Percival Marihonus	Thomas de Domoculta
Petrus de Auria	Lodisius de Auria et
Petrus Baptista de Auria	Theramus de Vivaldis

VI.

Jane Marihoni ottiene il decreto per la «venia aetatis».

(31 agosto 1437)

In nomine Domini amen. Egregius utriusque juris Doctor Dominus Enricus de Calmaferis de Aquis decanus Salle Superioris Magnifici domini Presidentis Potestacie Civitatis Janue existens in Salla de medio Palacii Serravallis loci residentie prefati domini Vicarii, quam salam sibi ad hec pro idoneo juridico et competenti elexit et deputavit.

Audita requisitione coram eo facta per Jane Marihonum quondam Quilici dicentem et exponentem se fore maiorem annis decem et octo minorem vero annis viginti quinque et esse idoneum et sufficientem ad faciendum gerendum facta sua in iudicio et extra sine adminiculo alicuius curatoris et per consequens petentem et requirentem sibi Jane etatis veniam concedi par ipsum dominum Vicarium in dictis super nominibus juxta formam capituli Communis Janue positi sub rubrica de etatis venia minoribus danda.

Auditis et intellectis testificationibus coram ipso domino Vicario factis per Bartholomeum Imperialem quondam Opicini et Jeronimum de Savignono quondam Johannis cives Janue duos ex melioribus et principalioribus propinquis agnatis dicti Jane ut asserit pro eo, eorum juramento corporaliter tactis scripturis attestantes dictum Jane esse maiorem annis decem et octo et minorem annis viginti quinque et esse idoneum et sufficientem ad faciendum et gerendum facta sua in iudicio et extra sine adminiculo alicuius curatoris essequi in bonis moribus instructum.

Visoque aspectu corporis et persone dicti Jane et aliis debitis informationibus sumptis et super inde habitis de predictis, omni jure via modo et forma quibus melius potuit et potest eidem Jane presenti et requirenti etatis veniam concessit et concedit in omnibus et per omnia juxta formam dicti capituli ita et ut adeo quod dictus Jane de cetero possit et valeat emere et vendere contrahere acquirere et mercare et negotiare se et bona sua obligare et in iudicio

sistere et omnes actus et contractus legitimos facere et exercere in iudicio et extra et quaecumque alia prout quilibet homo sui iuris facere et exercere potest.

Quibus omnibus etc.

Laudans etc.

Actum Janue in sala de medio Palatii Serravalis communis residentie prefati domini Vicarii anno dominice nativitatis M.CCCC.XXX.VII, indictione XIII secundum cursum Janue (1) die sabati ultima augusti ante prandium presentibus testibus Francisco de Carmo et Jacobo de Calignano civibus Janue ad hec vocatis et gogatis.

A. S. G. Sez. Notai, Sala 6. sg. 60, Notaio Bagnara Branca, 1436-1437, n. p. 4.

VII.

Jane Marihoni denunzia un carico di tessuti.

(19 dicembre 1448)

Ratio Jane Marihonis deposita M.CCCC.XXXX.VIII. die XVIII decembris per dictum Jane et acceptata sine preiudicio.

Et primo recepit de nave Philipi de Nigrono de ponente.

Pannorum ballam I.

Item in dicta nave.

Pannorum torsellum I.

Item recepit versus Cadexem in nave Pauli Spinule.

Coreorum torsellos XVIII.

A. S. G. S. Giorgio, Sez. Finanze *Caratorum Veterum*, 1445, pag. 295.

VIII.

Tessuti caricati da Gabriele Marihoni.

(26 settembre 1447)

M.CCCC.XXXX.VII. die XXVI septembris.

In Flandriam per costeriam deversus Chium in nave Percivalis Grilli.

Nota quod Gabriel Marichonus ivit in dicta navi et habet secum bonam summam clamelotorum Bursie, lacharum et tapetorum ut sumus advisati.

Rauba levata in dicta nave ut vidimus per portatam nobis missam signatam manu Urbani de Leono nobis presentatam per Bartholomeum Imperialem sub reservacione addendi infra tempus et acceptatam sine preiudicio.

Rauba carregata in portu.

(Omissis).

Gabriel Marihonus.

Cotonorum cantaria VI.

(1) L'indizione genovese, come sanno i cronologisti, ritardava di un anno sul computo comune.

Lacharum torsellos V.
 Tapetorum ballas III.
 Clamelotorum capsias I.
 Cotonorum cantaria VI.
 Tapetorum ballas III pecie CL.
 Clamelotorum capsias I.

A. S. G. S. Giorgio, Sez. Finanze, *Caratorum Veterum*, 1445, pag. 62.

IX.

Bartolomeo Imperiale denuncia un carico di due balle di panni.

(27 luglio 1447)

Bartolomeus Imperialis M. cccc. xxx. vii die xxvii jullii.
 Pannorum balle ii pecie ccl.

A. S. G. S. Giorgio, Sez. Finanze, *Caratorum Veterum*, 1445, pag. 28 v.

X.

Bartolomeo Imperiale denuncia i tessuti caricati per conto di Agostino Salvago.

(22 giugno 1449)

Bartolomeus Imperialis M. cccc. xxx. viii die xxii junii Augustinus
 Salvagus promisit solvere vel solvi facere.

Data in scriptis per rationem dicti Augustini.

pannorum largorum balle ii pecie xii.

pannorum largorum balla i pecie vii.

pannorum largorum balla i pecie v.

pannorum largorum balla i pecie v.

Scripta in se ipso in cartulario, 449.

A. S. G. S. Giorgio, Sez. Finanze, *Caratorum Veterum*, 1445, pag. 17 v.

XI.

Bartolomeo Imperiale denuncia tessuti caricati in Majorca.

(17 maggio 1446)

Rauba carregata in Maioricis ut vidimus per portatam dicte navis (1)
 subscriptam manu Urbani de Leono scribe dicte navis nobis presentatam per
 Bartholomeum Imperialem die xvii mayi M. cccc. xxx. vi et acceptatam
 sine prejudicio.

Qui Bartholomeus protestatus est posse addere et minuere et presente
 Stephano de Marinis uno ex Gubernatoribus et non acceptante dictam prote-
 stationem.

In Maioricis.

(Omissis).

A. S. G. Sez. S. Giorgio, Finanze, *Caratorum Veterum*, 1445, fol. 63.

(1) È la nave di Percivalle Grillo, di cui al n. VIII.

XII.

Antonio Malfante paga l'imposta sulla sua casa in Promontorio. (27 luglio 1446)

Albergum de Malfante.

Quondam Thomas pro possessione pro libris centum duodecim in 583.....	lb.CXII lb.2.9
Item pro Guilielmo de Sirio et sociis	lb. — 5
Item 1447 die 16 septembris pro ratione interessuum partite infra in 667	lb. = 4
In summa.....	lb. 2.0.18
Recepimus die xxvii julii in Antonio Malfante et de eo in excusationibus de xxxvii in 669 in summa	lb. 2.0.18

A. S. G. Sez. Finanze Antico Comune, sala 41, *Cabella Possessionum*, n. p. 579, pag. 154, anno 1446.

XIII.

Il Doge di Genova annunzia che è stata presa a Cadice la nave di Gerolamo di Savignone. (24 settembre 1446)

Raphael Dux, Consilium et Officium XX Provisorum Communis Janue. Generoso et egregiis viris Stephano de Auria et Lodisio Bondenaro duarum navium ductoribus nobis carissimis.

Ante omnia nunciamus vobis Benedictum de Auria et sequaces suos in portu Gadinensi interceptisse naves Hieronimi de Savignono et Percivallis Grilli quas secum adduxerit communisque hominum opinio est eas omnes quinque numero hinc mari nostro propinquas esse. (Omissis).

Data xxiiii septembris M. cccc. xxxx. vi.

A. S. G. Sez. Segr. *Litterarum*, Registri, vol. n. g. 13-1789, fol. 97.

XIV.

Il Doge di Genova concede ampio salvacondotto alla nave di Gerolamo di Savignone e di Percivalle Marthoni. (6 ottobre 1446)

Raphael Dux. Harum litterarum auctoritate damus plenum tutum ac generalissimum salvmconductum viro egregio Hieronimo de Savignono unius navis patrono ipsique navi et turme et cuilibet ex ea in qua etiam comprehendatur vir nobilis Percival Marchionus olim patronus eius omnibusque rebus mercibus et bonis in ea repositis et honeratis et demum omnibus pecuniis mercibus et

rebus et bonis ipsorum Hjeronimi et Percivalis et cuiusvis ex turma ipsa et etiam naulis comprehensis veniendi ad portum et civitatem Janue eiusque districtum ibique standi, exonerandi, reparandi, negociandi, atque inde libere discedendi et redeundi semel et pluries ipsius patroni arbitrio, tuto et impune et omni reali et personali impedimento prorsus cessante, et tam cum navi, turma et onere quam sine hiis prout illis et quilibet ipsorum placuerit. Nonobstantibus quibusvis inobedientiis, rebellionibus delictis et criminibus etiam lese majestatis crimine comprehenso. Ac nonobstantibus aliquibus debitis publicis, privatis atque mixtis pro quibus iidem Hieronimus, Percival aut aliqui predictorum essent quomodolibet obligati, et demum nonobstantibus aliis obstaculis quibusvis. Qui quidem noster salvus conductus hodie incipiat et perduret quantum ad debita respicit menses quattuor, pro reliquis vero causis quaecumque sinte valeat ~~annum~~ unum plenum et integrum.

Data vi octobris M. cccc. xxxx. vi.

A. S. G. Sez. *Litterarum*, Registri, n. g. 13-1789, fol. 92.

XV.

Testamento di Mariola Malfante, moglie di Battista Perroni.

(13 dicembre 1443)

In nomine domini amen. Cum nichil sit certius morte nichilque incertius mortis hora. Igitur Maria filia quondam Thome Malfante et uxor Batiste Peronj domini Petri sana mente memoria et intellectu licet corpore aliquantulum egra timens nihilominus divinum iudicium cuius hora ignoratur testari cupiens contemplatione sue ultime voluntatis ne intestata decedat per presens nuncupativum testamentum sine scriptis de se omnibusque eius rebus et bonis statuit disposuit et ordinavit ut infra.

In primis cum eam Dei voluntate mori contigerit animam suam Omnipotenti Creatori ac beatissime Marie Virgini totique Clesti Curie humiliter commendat. Corpus autem suum voluit sepeliri in Ecclesia Sancti Francisci de Janua scilicet in monumento dicti Batiste viri sui et seu antecessorum suorum. Cui ecclesie legavit pro dicti sui corporis sepultura et exequiis tantum quantum videbitur dicto Batiste viro suo.

Preterea legavit dicta testatrix pro anima sua pro missis Sancti Gregorii et ultra pro missis mille dicendis et celebrandis in remedio salutis anime ipsius testatricis tantum quantum videbitur supradicto Batiste viro ac illis monasteriis et ecclesiis egenis de quibus et prout predicto Batiste videbitur et placuerit.

Item legavit dicta testatrix pro anima sua de bonis suis hospitali Scarii Janue soldos decem januinorum.

Reliquorum vero omnium bonorum suorum mobilium et immobilium iurium rationum et actionum eidem testatrici undecumque quomodocumque et qualitercumque spectantium et pertinentium atque spectare et pertinere valencium ad presens et in futurum quovis modo sibi heredem universalem insiuit ventrem ipsius testatoris (*sic*) ad presens pregnantem et ad lucem per-

venerit sive masculum sive feminam, si autem ad lucem non pervenerit sibi heredem instituit et esse voluit dictum Batistam virum suum.

Et hec est etc.

Cassans etc.

Actum Janue in contrata Crucis Caneti scilicet in Caminata Domus habitationis dicte Marie testatricis anno dominice nativitatis M. cccc. xxxx. iiii indictione vi secundum cursum Janue die veneris tercio decimo decembris hora xxii et ultra, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis a dicta testatrice Antonio de Martis speciario Jacobo de Mauro quondam Antonii speciario Oberto de Bargalio quondam Antonii speciario Georgio de Clavaro quondam Petri calegario Vincentio Justiniano filio Argoni et Matheo de Poliascho quondam Petri civibus Janue.

A. S. G. Sez. Notaj, Sala 6. Notaro Pineto Giovanni, filza 10.

XVI.

Dichiarazione di carico sulla nave di Percivalle Marihoni, da Malaga.

(1448)

Ratio Johannis de Guizulfis deposita per ipsum M. cccc. xxxx. viii. cum juramento.

Item receperat de nave Percivalis Marihoni versus Malicam.

Endegorum fardellos V.

Sibi missos per Carolum Spinulam qui eos recepit versus Arzilam.

(Omissis).

A. S. G. S. Giorgio, Sez. Finanze, *Caratorum Veterum*, 1445, pag. 289 v.

XVII.

Dichiarazione di carico sulla nave di Percivalle Marihoni, da Malaga.

(1448)

Ratio Petri de Marinis per ipsum deposita cum juramento die xi augusti de M. cccc. xxxx. viii, et acceptata sine preiudicio.

(Omissis).

Item recepit versus Malicam in nave Percivalis Marihoni.

Endigorum sacos V.

A. S. G. S. Giorgio, Sez. Finanze, *Caratorum Veterum*, 1445, pag. 294.

XVIII.

Dichiarazione di carico sulla nave di Percivalle Marihoni, diretta in Fiandra.

(25 marzo 1448)

Ratio Christiani Lomelini per eum deposita M. cccc. xxxx viii. die xxv marci cum juramento et acceptata sine preiudicio sub actis et condicionibus scriptis etc.

(Omissis).

Item recepit de nave Percivalis Marihoni versus Januam.

Pannorum sete torsellos I.

(*Omissis*).

Item carregavit in nave Percivalis Marihoni per Flandriam ut infra.

Cera ballas III.

Argenti vivi capsias II.

A. S. G. S. Giorgio, Sez. Finanze, *Caratorum Veterum*, 1445, pag. 287.

XIX.

Percivalle Marihoni chiede al governo di Genova l'esonero dalla tassa sui fabbricati per due accertamenti per la casa che riedifica in Piazza S. Giorgio.

(30 luglio 1437)

Pro Percivale Marihono quod pro domo sua de novo fabricanda nullum possit imponi onus.

1437 xxx Julij

Vobis illustri et excelso domino domino duci Ianuensium vestroque venerando consilio dominorum Antianorum civitatis Janue, Reverenter exponitur pro parte Percivalis Marihoni civis Janue, qualiter nuper emit et titulo empcionis acquisivit quandam domum disruptam sitam Janue in platea Sancti Georgij que fuit quondam Meliani Catanei, Et cum ditus Percival rehedificare intendat ditam domum. Ut abiliter eam habitare possit in qua rehedificazione necesse est expendere ultra quam facultas ipsius Percivalis sit, de qua expensa erit honor et augmentum nostre civitatis.

Quare supplicat humiliter dominacionibus vestris atento quod ditum edificium in extimo nuper fato granditer gravatum est, dignemini liberare et franchiri ac absolvi ditam domum ab avarijs seu cabelis possessionum civitatis Janue pro extimis duobus proxime venturis atento quad hec non procedunt ad aliquod dampnum communis Janue nec etiam compere possessionum. Imo ex processu temporis ad bonum utile et honorem dite civitatis et compere supra scripte, maxime cum dita domus fuerit reparata et meliorata tunc plus prevalebit et tantum plus ponetur in partimentis venturis quod dita compera possessionum nullum dampnum substinebit de dita immunitate.

† m.cccc.xxxvii die xxx. Julij.

Illustris et excelsus dominus Dux Januensium et Magnificum Consilium dominorum Antianorum in [sufficienti et legitimo numero congregatorum. Intellecta supplicatione prescripta et contentis in ea. Considerantes Laborem de quo supra est mentio cedere ad ornamentum civitatis deliberaverunt et mandaverunt ac tenore presentis rescripti deliberant et mandant, quod pro nova fabrica dicte domus nullum aliud onus imponi possit pro uno novo extimo fiendo dicte domui nisi tantummodo illud in quo dicta domus

obligata est in extimo presenti. Imo dicta domus pro nova fabrica sit immunis et francha durante tempore dicti unius novi extimi. Non obstantibus aliquibus ordinibus vel decretis forte in contrarium disponentibus.

A. S. G. *Diversorum* C. J., F. n. 9 Atto N. 282.

XX.

Battista Perroni chiede al Governo di Genova l'osservanza della convenzione già concessa ad Antonio Malfante.

(28 giugno 1451)

A. S. G. *Diversorum Comm. Janue*, Filza n. 19, atto n. 234.

Pro Baptista Perono.

Illustri et Excellentissimo domino domino Duci Januensium et Magnifico Dominorum Antianorum Consilio supplicatur et exponitur nomine et vice Baptiste Perroni devotissimi vestri, quod ipse ante hunc annum in avarijs et oneribus communis Janue taxatus fuit et taxabatur atque imponebatur in summa librarum quattuor usque in sex hoc anno vero venit fama quod mortuus sit quondam Antonius Malfante frater uxoris dicti Baptiste nullis relictis liberis masculis vel feminis quodque hereditas dicti quondam Antonii devoluta extitit ab intestato ad supradictam sororem ipsius et uxorem dicti Baptiste prout verum fuit propter quamquidem famam dictus Baptista hoc anno fuit impositus et gravatus in avarijs dicti Communis usque ad quantitatem librarum triginta quattuor in circa quod fuit factum ex eo quia illi qui fuerunt electi partitores et distributores avarie communis Janue credebant quod dictus quondam Antonius Malfante nullam cum communi Janue consecutus fuisset conventionem, et quod eius hereditas modo devoluta ad sororem supradicti Baptiste nulla substineret onera rei publice sed revera valde errarunt prefati distributores quia dictus quondam Antonius alias pervenit ad compositionem et conventionem cum prefato communi Janue de solvendo de anno in annum certam quantitatem pecunie, que conventio adhuc durat usque ad annos tres et ultra et ideo indignum est atque absurdum et remotum ab omni honestatis et equitatis colore ut pretextu hereditatis dicti quondam Antonii qui separatim et de per se onera publica substinebat et substinuit dictus Baptista fuerit gravatus et oneratus usque ad dictam summam librarum triginta quattuor numero, neque enim conveniens est aut aliquo modo honestum ut ubi alii non substinent nisi unicum onus, dictus Baptista substineat duplex onus et quantam in se est oneretur ultra debitum et iusticiam, Subiungitur etiam quod prefati distributores dicte avarie communis Janue testabuntur se motos fuisse ad imponendum tantum onus dictarum librarum triginta quattuor ut supra pretextu dicte hereditatis devolute ad sororem ipsius, ex eo quia nesciebant dictam hereditatem separatim solvere id quod fuit taxatum pro eius conventionem. Quo circa cum predicta vera sint petit et requirit

predictus Baptista cum humili supplicatione ut dignentur dominationes vestre super ea re providere et decernere secundum equitatem et justiciam ut ipse Baptista non teneatur solvere pro avarijs anni presentis et annorum futurorum usque ad finem dicte conventionis dicti quondam Antonii nisi illud ad quod taxatus fuisset et oneratus inspectis facultatibus ipsiusmet Baptiste et non dicti quondam Antonii prout credit prefatas dominationes pro cultu pietatis et justicie facturas esse,

† MCCCCLI^o die Lune xxviii Junij.

Responsio Illustris et Excelsi Domini Ducis Januensium et Magnifici consilij dominorum Antianorum in sufficienti numero congregati est: quod spectabile Officium Monete communis, audito Baptista Perrono supplicante supra nominato si cognoverit vera esse, que superius in supplicatione narrantur: visis videndis in ea materia et intellectis intelligendis provideat cum justicia requisitioni prenominati Baptiste supplicantis prout dicto Officio videbitur,

(Copia) NICOLAUS de CREDENTIA *Cancellarius*.
